

“Candidato entro febbraio Scegliamo tutti insieme”

Intervista ad Andrea Orlando: “Biolè proposta legittima e di livello. Puntiamo sulle persone per quel che valgono, società civile e politica non siano contrapposte”

L'appello pro avvocato agita il campo largo dai rossoverdi a Iv

È caduto in mezzo alle tavole semi-sparecchiate delle festività, come un sasso lanciato dalla finestra, l'appello civico per la candidatura a sindaco dell'avvocato genovese Filippo Biolé. Sia in casa centrosinistra, sia in casa centrodestra. E ha svegliato dal torpore natalizio la politica, richiamando l'attenzione, nel centrosinistra, sull'attesa di una candidatura promossa dal Pd, che non c'è, mentre nel centrodestra il candidato sin-

daco in pectore, e facente funzione sindaco, Pietro Piciocchi, ha postato sui social una lunga analisi contro la mitizzazione dei candidati civici. Andrea Orlando a *Repubblica*: «Società civile e politici non sono in antitesi ma complementari».

di **Michela Bompani**
e **Luigi Pastore** • alle pagine 2 e 3

Orlando “Civici e politici insieme Non sia un derby”

Biolè? Una proposta legittima e di livello. Nella scelta dovremo guardare al valore delle persone, non se vengano o meno dai partiti o da altro

di **Luigi Pastore**

«Non dobbiamo avere paura dei nomi, che in questa fase è normale vengano fuori. Occorre guardare alle biografie delle persone, vedere se sono in grado di incrociare più mondi e di

Entro febbraio dovremo decidere sulla base di regole condivise. Il 16 sarò in Val Polcevera ad ascoltare i cittadini

elaborare un progetto in grado di tenerli insieme. Dal mio punto di vista non è importante che il candidato o la candidata sia un civico o un politico, ma che sia una persona di valore e di caratura politica indipendente-

Il sindaco reggente fa scelte popolari? Sono scelte che sconfessano sistematicamente quelle fatte in precedenza



mente dall'appartenenza o meno ai partiti».

Andrea Orlando ragiona sulla possibile discesa in campo di Filippo Biolè, ma va oltre. Per lui ciò che conta ora è «proseguire un percorso tracciato, che includa tutti ed eviti una contrapposizione tra politica e società civile. Il termine finale? Febbraio».

Orlando, le feste stanno finendo. Che accade sotto il vostro cielo?

«Il percorso va avanti come abbiamo annunciato: il 10 gennaio sarò a Savona per trasformare la mia lista in associazione e il 16 in Val Polcevera, per proseguire il lavoro sul programma che la coalizione potrà dare a Genova. Due percorsi paralleli per stimolare l'ascolto del territorio. Da una parte, l'incontro a Savona sarà occasione per chiedere una parola di chiarezza definitiva sul Rigassificatore e spunto per una riflessione sulla reindustrializzazione. A Genova vogliamo integrare la piattaforma programmatica con i contenuti popolari, civici e dell'associazionismo. Due direttrici parallele che mai dovranno sovrapporsi, il lavoro in Regione e quello a Genova per le elezioni, e che invece dovranno integrarsi».

Cosa intende per contrapposizione tra politica e società civile? Ne vede segnali?

«Il lavoro iniziato a dicembre nel *Teatro di Strada Nuova* ha l'obiettivo di evitare una gerarchia tra politica e società civile. La società civile fa proposte, la politica deve ascoltare, nessuna delle due può mettere l'altra di fronte al fatto compiuto. Sarebbe un grave errore se questo avvenisse e mi auguro che attraverso il dialogo si possa invece raccogliere frutti preziosi».

Cosa pensa, allora, della possibile candidatura di Filippo Biolè?

«Una proposta legittima e di livello, ma non sono io quello che deve dare un voto a possibili candidature. Il mio compito, quello che mi sono ritagliato in questa fase, è provare ad aiutare a verificare su quali figure si possa creare il consenso più largo. Un ruolo di facilitatore, non di chi dà investiture».

Ma non crede si profili il rischio che alla fine ci siano troppi candidati nel centrosinistra?

«Veniamo da una fase in cui tutto è stato tenuto sotto traccia, è normale che escano nomi. Non dobbiamo averne paura».

Però, il tempo stringe. Quando ritiene che possa arrivare la scelta?

«Entro gennaio dobbiamo darci regole certe e condivise con un patto tra forze politiche e civiche, per poi a febbraio trovare il nome».

Appunto. Civico o politico?

«Non penso ci sia un profilo che a priori in funzione di una sua collocazione sia più idoneo. Ormai tra civili e politici i confini sono sfumati, i partiti sono slabbrati, la gente va e viene dalla politica. Basti pensare alla parabola di Toti che da coordinatore di Forza Italia è diventato civico, a Bucci che è il braccio armato della Lega e che si propone come civico. Occorre scegliere persone che hanno un valore a prescindere dalla loro appartenenza ai partiti, guardare alle loro biografie, a quali mondi sono in grado di parlare, a quanti cittadini sono in grado di mobilitare a partire dall'area del non voto, non alle etichette».

Intanto, però, Piciocchi gira i quartieri popolari e prende decisioni popolari, come l'abolizione dell'isolone pedonale...

«Certamente se il centrosinistra non si muove, può diventare un problema. Ma attenzione, Piciocchi sta cercando di costruire un consenso facendo l'opposto di quello fatto in questo in questi anni. Incalzandolo, come si sta facendo, emergerà via via il fallimento della sua esperienza di governo, che proprio con queste mosse nega».

Sala, Ruffini, nomi sotto traccia anche per le Comunali a Genova. Cosa pensa dei movimenti al Centro?

«Il Centro viene usato con accezioni molto diverse. Ne sento parlare a proposito di interlocuzione con il mondo cattolico, ma poi se oggi guardiamo a papa Bergoglio, mi sembra molto lontano dal concetto di moderatismo in senso tradizionale. In alcuni aspetti è un Centro di forte critica al sistema capitalistico ma più conservatore sui diritti. E poi c'è una dimensione di centro liberale che ha termini rovesciati, anche qui con molte ambiguità, si parla di riformismo e ci si allea con i post fascisti. Non escludo che queste due realtà possano trovare un dialogo tra di loro, ma se si pensa di far nascere il Centro come un qualcosa di risulta che non sta nè a destra nè a sinistra, non si andrà lontano».

Cosa pensa delle prime scelte di Bucci in Regione Liguria?

«È ai primi passi e onestamente una valutazione fondata si può dare solo dopo qualche mese, si possono solo fare accenni sul metodo,

evidenziando a mio parere due aspetti: da una parte, l'attenzione a trovare equilibri interni alla maggioranza, con l'esigenza di pagare cambiali anche come cassa di compensazione non solo per il passato ma per le prossime elezioni. Il problema è che nel merito, in una sanità che avrebbe bisogno di una forte programmazione, si fanno nomine di figure che da una parte devono rispondere direttamente al presidente, ma giocoforza devono interloquire con la burocrazia. Alla fine chi decide? È un po' un *todos caballeros*, tutti responsabili e nessuno responsabile, dove se ci si poneva il tema di Alisa prima delle elezioni, dovrebbe essere ancora più forte, dopo la creazione del Consiglio superiore di sanità liguri e la nomina di un numero imprecisato di consulenti.

La seconda questione è che Bucci ogni tanto si fa scappare che vorrebbe un dialogo con l'opposizione ed è un lodevole proposito. Ma per portarlo avanti bisognerebbe partire da un riconoscimento e una ammissione, non una negazione dei problemi».

Ad esempio?

«La situazione della sanità è fuori controllo, il buco diventa un buchetto e poi di nuovo un buco, senza elementi di chiarezza. Inoltre, la Liguria ha altri problemi strutturali nel sistema economico, dai trasporti alla demografia. Vogliamo parlarne insieme, partendo però dai dati di realtà?».

A proposito di trasporti. Siamo ancora prigionieri dei cantieri e aumentano i pedaggi.

«Bisogna vedere se effettivamente la Regione è in grado di recuperare una autonomia con Autostrade rispetto al passato, uscendo dall'atteggiamento dell'epoca-Toti, che non aiuta alcuna postura negoziale. Credo davvero che qui sarebbe utile condurre una battaglia comune, perché i diritti dei liguri siano riconosciuti nei confronti di un monopolista naturale come Autostrade, che rischia di diventarlo sempre più, alla luce della crisi del trasporto pubblico locale, ferroviario e delle strade statali».

Cosa pensa della cessione di Piaggio ai turchi?

«Sicuramente si tratta di una società che ha spalle importanti ma che è strettamente legata alla parabola di Erdogan e questo apre una riflessione su una serie di incognite di carattere geo-politico. Non necessariamente avrà riflessi su produzione e occupazione, ma in prospettiva è una incognita. Una società molto vicina all'apparato erdoganiano,

certamente può essere un passo
positivo, ma su cui il governo deve
tenere alta l'attenzione e anche come
opposizione vigileremo»

DS3374

DS3374

© RIPRODUZIONE RISERVATA